

Nuovi gravi interrogativi sollevati dalle rivelazioni dei testimoni

Forse sono stati in quattro a sparare davanti alla Bocconi

Vogliamo la verità

I RECENTI luttuosi avvenimenti della Bocconi, ma soprattutto ciò che è avvenuto dopo e sta accadendo tuttora, suggeriscono alcune riflessioni ed alcuni interrogativi, che cercherò di affrontare semplicemente ponendomi nella posizione di un qualsiasi cittadino.

Dunque, una sera, alle 22,30 circa, dopo avvenimenti non ancora tutti chiariti, un giovane viene trovato esanime al suolo, in una pozzanghera di sangue. Viene portato all'ospedale, dove, come si dirà, morirà. E' clinicamente morto, anche se resta un residuo di vita vegetativa, e dove - qualche ora dopo - l'esame radiografico rivelerà che è stato colpito a morte da un colpo d'arma da fuoco. Per diverse ore, circolano le voci più disparate, fino a che alle 14 del giorno successivo - il questore (che nel frattempo ha avuto anche dei colloqui con alcuni magistrati) dà la versione ufficiale della polizia: un agente ha sparato, in stato confusionale, dopo essere stato raggiunto da una bomba Molotov, lo stato confusionale perdura e quindi egli è ricoverato e non è in grado di fare dichiarazioni.

Bene, da allora sono passati dei giorni, ma tutto ciò di cui la città dispone è ancora, e soltanto, la versione ufficiale del questore, resa come si è detto, circa quindici ore dopo il fatto. Lo agente non ha potuto essere interrogato dal magistrato per la produzione di un verbale: ma non risulta che sia aperto alcun procedimento a suo carico. Alcuni giornali, venerdì mattina, presero in mano la possibilità di una raccolta nell'ambito della procura milanese, dell'emissione di una comunicazione di procedimento, per la quale venivano colpite, non si sa se la notizia sia vera o no; quello che è certo, peraltro, è che anche questa agente non viene sottoposto a procedimento penale. E' altrettanto certo che il magistrato inquirente si è abbandonato a dichiarazioni di tipo "regolare" che sembrano muoversi sulla linea della versione fornita dalla questura e paiono adombrare una certa "serietà" - starebbe meglio sulla bocca di un difensore che non su quella di un inquirente. E' normale tutto questo? Proviamo per un momento a rifarci alla comune esperienza giudiziaria.

Il teste

Diversi mesi fa un comandante partigiano della Liguria fu precipitosamente interrogato come teste, perché pare che il nome di battaglia che aveva usato all'epoca della guerra partigiana (Saetta) fosse sospeso di relazione ad un grave procedimento penale. Un paio di domande e il Castagnino fu trasferito alle carceri, certo non più come teste. E' vero che dopo un certo numero di mesi, il nome era davvero bastato ben poco per finire in prigione! Sia chiaro: noi sosteniamo la tesi che le responsabilità del troppo comodo gioco di fatti di un agente singolo il capo espiatorio possa essere quasi tacitamente avallato.

Ciò vale anche per quanto riguarda la possibilità di contestare in un caso del genere il reato di lesioni colpose (o di omicidio colposo) quando qualcuno c'entra la pistola e spara nel mucchio, naturalmente ad altezza d'uomo.

Anche l'uso legittimo delle armi, previsto dall'art. 53 del codice penale, è soggetto ad una serie di presupposti e requisiti, che vanno rigorosamente accertati, trattandosi appunto di un istituto che esclude la punibilità. E' ricordato che in un caso come quello di Reggio Emilia del 1960 (cinque morti ad opera della polizia), la Corte d'assise di Milano - al termine di un dibattimento protrattosi per ben sette mesi - ha concluso che non esiste alcun elemento di "minacciosità" della folla, le armi erano state impiegate illegalmente e fuori dalle ipotesi previste dall'art. 53 del codice penale.

E allora? Che cos'è che rende così anomalo questo caso, da rendere accettabili soltanto le versioni della Questura? Ma c'è di più. Sui giornali di sabato si è letto del "colpo di scena": un teste, pare insospettabile, dichiara di aver visto sparare - sembra dalla

parte della polizia - una persona in borghese. Un fatto nuovo, di indubbia gravità, di fronte al quale sono state già fatte tre ipotesi: si trattava di un dimostrante, oppure di un provocatore, oppure di un agente (o ufficiale) di pubblica sicurezza in borghese. Non voglio fare anticipazioni, ma le prime due ipotesi mi sembrano addirittura viliipendiose a danno della polizia: diamine, è mai possibile che un dimostrante o un provocatore, in borghese, si insinu fra le fila dei poliziotti e di lì spari, senza che nessuno lo veda, lo fermi, lo identifichi? Direi proprio che neppure il più ostinato nemico della polizia potrebbe pensare a cose del genere. Ed allora, ognuno avverte la gravità della terza ipotesi. E così, i personaggi che si sarebbe qualcuno (o più di uno) che sa che la versione ufficiale non risponde a verità e tuttavia tace. Direi che in questo caso il fatto che il teste sarebbe ancora più grave ed inquietante.

Filtraggio

Ebbene, dopo il dosato filtraggio della notizia (non sarà sfuggito all'attento lettore il modo equivoco con cui essa fu presentata nei giornali del pomeriggio di venerdì e del sabato), il ripensamento nei quotidiani moderati del giorno successivo, che cosa è accaduto? Il questore di Milano ha condotto, in un secondo momento, indagini, interroga gli agenti in servizio quella sera, gli ufficiali in divisa (e magari anche quelli in borghese) e si riserva di riferire al magistrato.

Ed allora le perplessità aumentano, perché il ruolo del teste è logico, ma è quello di seguire pedissequamente la polizia ma - se mai - quello di agire autonomamente, con una "magione" fatta di indifferenza, quando in definitiva proprio la polizia è - più o meno direttamente - parte in causa.

Ma tutto questo, di cui - è ovvio - dovrà ampiamente discutere la magistratura in sede politica, non riguarda né può riguardare in nessun caso la Magistratura: la quale è sottoposta soltanto alla legge ed ha l'imprevedibile dovere di perseguire tutti i reati e di ricercare sempre la verità, anche la più sprezzante e scontata.

Di fronte a un caso, la cui gravità non occorre sottolineare, è logico che l'indagine deve essere spinta in profondità e deve riguardare l'intero episodio, antecedenti compresi. Se vi furono provocazioni, se ci furono aggressioni, anche se minime, se vi fu un colpo di pistola, se vi fu un fatto noto, ci sono responsabilità che si vanno delineando ed allineando, e che si possono configurare, nessuno ha il diritto di esitare: l'istruttoria (e magari domani il dibattimento) chiarirà i dubbi, precisi e sensibili, e che essa proceda con rigore, fermezza e imparzialità, nei confronti di chiunque.

Da poco tempo, ci sono al vertice della Magistratura inquirente milanese due uomini nuovi, non del resto per la loro novità. Da loro è doveroso attendersi non atti di parte, ma semplicemente il compimento di un dovere, al di là di qualsiasi considerazione che non sia meramente di natura giudiziaria; da loro è doveroso attendersi la dimostrazione, per segni evidenti e inequivocabili, dell'uguaglianza effettiva dei cittadini (di fronte alla legge) e di quel principio di intangibilità della persona umana, che non è poi - dopo tutto - una conquista recente, ma è ormai stabilmente affermata almeno da quando è finita l'età della pietra.

Carlo Smuraglia

Oltre l'agente Gallo e il brigadiere Pugliese, i cui nomi sono stati fatti dal questore, ci sono anche due uomini in borghese visti dai presenti - Uno dei due, secondo un teste, portava un elmetto e questo è in dotazione solo ai funzionari

MILANO, 28 gennaio. Il capo della polizia prefetto Vicari, giunto a Milano, ha trascorso lunghe ore in questura. Il proiettile estratto dal polmone del Piacentini, sarebbe stato consegnato al magistrato.

Queste le uniche novità di oggi nelle indagini sui fatti della Bocconi. L'interrogatorio che domina ormai è questo: quante persone spararono? Due o quattro? Come si ricorderà, il questore nella sua prima dichiarazione aveva fatto i nomi di due poliziotti: la guardia Gianni Gallo, che avrebbe sparato in stato confusionale, ed il brigadiere Agatino Pugliese, che, dopo aver anche egli espulso dei colpi ma in aria, avrebbe disarmato il Gallo. Senonché la testimonianza resa al magistrato da uno che se ne intende di legge, l'avvocato dello Stato Marcello Della Valle, ha fatto subito vacillare questa versione. E così i personaggi venivano tre. Ma ecco un ragioniere Italo Di Silvio raccontare ad un giornale del pomeriggio d'aver visto, dall'uscio del suo appartamento, il secondo piano dello stesso stabile abitato da Della Valle, in via Bocconi 24 (e cioè proprio di fronte alla Bocconi), un individuo, al centro dell'incrocio fra la stessa via Bocconi e via Sarfatti, con in testa un casco od elmetto e addosso un cappotto scuro - nero o forse marzone - che, cavata una pistola dalla tasca destra, esploseva un colpo ad altezza d'uomo. E così saremmo a quattro.

Certo è anche possibile che i due testi abbiano visto la stessa persona in momenti diversi. Ma il fatto che il colore degli abiti può appunto variare a seconda dell'illuminazione e l'elmetto può essere rapidamente rimosso (il cappotto o tolto); ma è comune la circostanza degli abiti civili. Si aggiunga che fra i poliziotti in borghese, gli unici ad avere in permanente dotazione l'elmetto, così come la fascia tricolore, sono i funzionari. E vedendo, sembra che le armi già sequestrate dal sostituto Pivotti che conduce l'istruttoria siano, oltre a quelle del Gallo e del Pugliese, le pistole dei vice questori Dragotti e del vice questore Paoletti e Cardile, e di due guardie in abiti civili del commissariato Ticinese, che si trovavano nei pressi; ma queste ultime normalmente non dovrebbero aver avuto l'elmetto.

E' troppo presto per avanzare ipotesi, ma è chiaro che se dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

funzionario il quale si lascia trascinare o peggio col suo esempio determina i dipendenti a sparare. Ed è probabilmente questo che ha indotto il questore, secondo le indicazioni raccolte in via Fabbricatorelli, ad interrogare personalmente i suoi collaboratori e gli uomini del reparto, ed il prefetto Vicari a muoversi da Roma.

Ma se le acque sono agitate in campo poliziesco, non lo sono di meno in campo giudiziario. L'ermetico riserbo del Procuratore capo Micale, il nervosismo del sostituto Pivotti che non ha ancora deciso sulle istanze degli avvocati delle parti lese (sequestro di tutte le armi da reparto, se si dovesse risultare che a far fuoco, con o senza le guardie, sono stati dei funzionari ed un funzionario e di quel grado, il fatto diverrebbe ancora più grave. Un conto infatti è una guardia che perde la testa, un altro conto è un

Si prepara la grande manifestazione di Roma

METALMECCANICI

Mobilizzazione per la giornata di lotta del 9

Oggi Coppo incontra separatamente le parti - Le vertenze dei parastatali, degli elettrici, della scuola e dei dipendenti dello Stato - Trattative per la Fimare

Inizia il processo a Franco Freda e camerati per tentata estorsione

TRIESTE, 28 gennaio. Franco Freda, il procuratore legale padovano di 33 anni, con quale gravità l'accusa di essere uno dei mandanti degli attentati dinamitardi dell'autunno del 1969, culminati in quello alla Banca dell'Agricoltura di Milano, sarà sottoposto a giudizio nella Corte d'assise di Trieste per rispondere di un tentativo di estorsione che egli avrebbe compiuto, assieme a due giovani di estrema destra, ai danni del procuratore legale triestino Gabriele Forziati.

Al centro dell'attività e dello scontro sindacale della settimana che inizia domani figura certamente la vertenza per i metalmeccanici dipendenti dalle aziende private. Domani il ministro del Lavoro, Coppo, riceverà separatamente le delegazioni della Federazione lavoratori e Federmeccanica alle quali - riferisce stamane una nota d'agenzia - di proseguire i sondaggi sulle posizioni delle parti e di preparare una proposta di mediazione. Il blocco della situazione per l'oltranzismo manifestato dal padronato nelle ultime settimane, «a corso del colloquio informativi avuto con il ministro del Lavoro - diceva, infatti, ieri un comunicato della FLM - è risultato

che i dirigenti della Federmeccanica insistono disperatamente sull'assurda pretesa di acquisire da sindacato una qualche forma di nuova regolamentazione della contrattazione aziendale che mai potrà essere loro concessa». Tutto ciò, mentre anche per quanto riguarda le richieste più qualificanti, gli industriali e il sindacato non rimangono altre strade all'infuori di una accettazione della lotta ed è in questo quadro che si preparano con una eccezionale mobilitazione, la manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici indetta per il 9 febbraio. Meno tesa, invece, sembra la vertenza con l'Intersind, per cui sempre doriani continueranno le trattative, mentre per gli elettricisti (e per le aziende) è stato fissato un incontro per il 2 febbraio. I lavoratori continueranno intanto a portare avanti il programma di astensioni articolate già fissato, e cioè ad attuare 32 ore di scioperi nelle grandi aziende private 24 in quelle dell'Intersind e della Confapi.

Il 31 gennaio inizierà anche la battaglia di 200 mila lavoratori del parastato, co-ordinati dai lavoratori del sindacato per rivendicare quel riassesto che doveva essere attuato quattro anni or sono. Allo sciopero di una giornata del 31 gennaio la categoria farà seguire altre astensioni articolate per zone, fino a giungere ad un nuovo sciopero il 16 febbraio. Per gli elettricisti è previsto un incontro con l'ENEL il 31 mattina, mentre nel pomeriggio si avrà una riunione con le aziende municipalizzate.

Una nuova riunione avrà luogo, inoltre, per il contratto del margine del gruppo Fimare sempre nella giornata di mercoledì. Ancora in alto mare la vertenza per la scuola. Domani avrà luogo una riunione dei sindacati confederali e di quelli autonomi per esaminare la possibilità di un'azione unitaria.

Gli statali decideranno martedì prossimo, in una riunione congiunta dei loro sindacati, la risposta da dare al governo sulla valutazione da esso data alla piattaforma rivendicativa della categoria.

Diego Novelli

Morto il compagno Latini

URBINO, 28 gennaio. Il compagno Bruno Latini, di Portocivitanova, studente di sociologia, di 21 anni, uno dei più attivi tra gli iscritti alla cellula universitaria «Ho Ci Min», è deceduto improvvisamente, a causa di un infarto, durante un colloquio universitario per collaudo cardiaco intervenuto verso le 3 di questo pomeriggio.

Il Partito perde con lui un militante attivo e generoso che si era segnalato in molti momenti di lotta all'interno del margine del gruppo universitario e nella città. Ai familiari ed ai molti amici del giovanissimo compagno, i compagni di Portocivitanova e l'Unità esprimono il loro profondo cordoglio.

Diego Novelli

I fatti di sabato sera: due giovani feriti, un'auto della PS colpita da una bottiglia incendiaria

Il questore di Torino dichiara che la polizia ha espulso numerosi colpi

Sequestrate dalla magistratura le pistole dei sei agenti che si trovavano davanti alla sede del MSI - Identificati venticinque giovani che hanno partecipato agli incidenti - Sette arrestati - Fermato ieri un dirigente di «Lotta continua» - Diversi punti oscuri su ciò che è accaduto dopo la manifestazione di protesta per gli avvenimenti alla Bocconi di Milano - Il comunicato del PCI

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 gennaio. Il criminoso episodio accaduto sabato sera di fronte alla sede del MSI e che si inquadrava perfettamente nella strategia e nel clima che le forze più reazionarie tentano con tutti i mezzi di riproporre nella vita del nostro Paese, a ventiquattro ore di distanza presenta numerosi punti oscuri, sui quali è necessario fare luce completa.

Alcuni fatti sono certi e incontestabili: la polizia ha fatto uso delle armi da fuoco sparando in un raggio di parecchie centinaia di metri numerosi colpi di pistola, alcuni dei quali hanno ferito due persone; una bomba incendiaria è esplosa contro una delle macchine della «Volante» che in quel momento si trovavano di fronte alla sede fascista; altre bombe incendiarie inesplorate sono state rinvenute nelle vie adiacenti.

La meccanica degli incidenti non trova una versione unanime, le stesse informazioni fornite dalla polizia nel corso della drammatica serata sono risultate contrastanti tra loro, con il passare delle ore. Quattro persone (tra queste una ragazza) si sono rimaste ferite) sono state dichiarate

giovani. Alle ore 18,30 la manifestazione, svoltasi nel massimo ordine, si scioglieva. Oggi è stato detto dai dirigenti di «Lotta Continua» che prima e durante lo svolgimento del corteo vi erano stati tentativi di provocazione da parte di squadre fasciste che non avevano sortito alcun effetto grazie al servizio d'ordine garantito dagli organizzatori.

Dalle 18,30 alle 20 - ora in cui si sono svolti i gravi fatti in corso Ferrara - c'è un vuoto di un'ora e mezzo che apre, come vedremo, degli interrogativi. La polizia ha dichiarato che il numero di incidenti, che alle ore 20, davanti alla sede del MSI, si trovavano due pattuglie della «Volante», poiché era il momento del «cambio»; improvvisamente sarebbe sbucato dalle vie laterali un gruppo di giovani (in un primo momento è stato detto che erano una ventina, poi il numero è stato rettificato e portato a cinquanta). Come è possibile che un gruppo così numeroso di persone abbia potuto circolare per le vie del centro per un periodo relativamente lungo senza che la polizia ne sia venuta a conoscenza?

Secondo «Lotta Continua» questo gruppo aveva inseguito una squadra fascista che aveva tentato di aggredire la manifestazione sino di fronte alla sede del MSI; qui giunti la polizia sarebbe intervenuta per proteggere la ritirata dei fascisti, ma il numero di giovani che si sarebbero recati davanti alla sede del MSI non erano a conoscenza che tra di loro erano presenti numerosi colpi di bottiglie incendiarie. Se questa ipotesi verrà suffragata dalle indagini, confermerebbe la tesi della «trasparita» di quelle spalle, tanto più che nella sede fascista vi era un gruppo di persone in attesa quasi fossero state previste di ciò che sarebbe accaduto. Un altro punto oscuro riguarda il numero delle bombe incendiarie disseminate nelle vie adiacenti: chi fugge inseguito dalla polizia non trova il tempo di depositare con cura addirittura impacchettati i quattro colpi di bottiglie incendiarie (i comodi oggetti. Da una precisa domanda rivolta a questo riguardo, nel corso della conferenza stampa di «Lotta Continua», è stato detto che comunque si tratterebbe di una ipotesi del tutto marginale, anzi è stata smentita la tesi che non esistano a definire aberrante (o delirante?) delle «autodifesa» colpi di bottiglie incendiarie.

Gli arresti di sabato sera. Andrea Costanzo, Andrea Gobetti, Eleonora Armandi e Luigi Manconi, quattro dei tre nuovi arrestati sono stati forniti dai dirigenti di «Lotta Continua». Essi sono: Alberto Collo (fermato nella sua abi-

lizzazione dopo una perquisizione avvenuta all'alba), Marco Natale (fermato in piazza Castello verso mezzogiorno a bordo di una macchina) e Marco Perino.

Il magistrato che indaga sui gravi fatti ha ordinato oggi il sequestro delle pistole dei sei agenti che si trovavano ieri sera davanti alla sede del MSI e che hanno fatto uso delle armi, ciò al fine di accertare la provenienza dei colpi che hanno ferito il Manconi e l'Armando.

In un comunicato diramato dalla federazione torinese del PCI si rileva la gravità del fatto che a distanza di qualche giorno dal drammatico presidente di Milano, la polizia abbia nuovamente fatto uso delle armi ferendo due persone; nel contempo viene espressa la più ferma condanna di eventuali atti di chiara provocazione, da qualunque parte essi siano compiuti, in quanto fanno il gioco di chi tende a montare una campagna contro il movimento operaio e democratico torinese che mai come in questi mesi di lotte ha dimostrato in tutte le sue manifestazioni il profondo senso di responsabilità e di autodisciplina.

Il documento del PCI conclude ribadendo la necessità di intensificare la vigilanza e la lotta democratica. In serata il questore di Torino ha tenuto una conferenza stampa annunciando che sarebbero state identificate 25 persone tra quelle che hanno fatto uso delle armi davanti alla sede del MSI al momento degli incidenti; in questo numero vanno compresi sette arrestati, il cui nome è stato comunicato da «Lotta Continua» fermato dalla polizia nel tardo pomeriggio di oggi.

Numerose sono state le perquisizioni effettuate nelle abitazioni di giovani appartenenti ai gruppi extra parlamentari. Il questore, ad una domanda dei giornalisti, ha ammesso che da parte della polizia ieri sera sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco.

Diego Novelli

Ieri a Milano la conferenza delle ragazze comuniste

MILANO, 28 gennaio. Si è tenuta oggi a Milano la conferenza provinciale delle ragazze comuniste. Su una relazione della compagna Maria Pia Beni, si è sviluppato un vasto dibattito sulla condizione delle ragazze e del movimento di lotta per la emancipazione a Milano e nella provincia.

E' stata resa una serie di ricche testimonianze sul grado di discriminazione esistente ancora nel mondo della scuola e del lavoro anche nella città dove palano a portata di mano gli ambiziosi modelli di emancipazione proposti da una facile pubblicistica.

Ha concluso i lavori il segretario nazionale del PCI, compagno Benzo Imbeni. L'assemblea ha approvato un appello alla mobilitazione delle masse giovanili milanesi perché la pace nel Vietnam sia rispettata e gli accordi rigorosamente applicati.

Diego Novelli

Era stata colpita a Bari durante lo scontro a fuoco

Morta la ragazza coinvolta nell'arresto del fratello

Giuseppe Carena era ricercato per duplice tentativo di omicidio - Affrontato da una pattuglia accise un maresciallo dei carabinieri - Nel conflitto successivo erano rimaste ferite le due sorelle del pregiudicato

BARI, 28 gennaio. E' morta stamane al centro di rianimazione del Policlinico, dove era ricoverata, Bruna Maria Carena, di 14 anni. La ragazza fu ferita alla testa dalla polizia nella sparatoria avvenuta venerdì scorso nella quale il fratello, Giuseppe, di 23 anni, uccise il maresciallo di Pubblica sicurezza Vittorio Maggiore, di anni 51. La salma della Carena è stata portata all'obitorio del Policlinico a disposizione della magistratura.

L'altro ieri era stata formalizzata l'inchiesta sull'omicidio del maresciallo con la trasmissione degli atti al giudice istruttore da parte del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Rinella. Il Carena - il quale è ancora ricoverato al centro di rianima-

zione - con la riserva di pronizio - è accusato di omicidio volontario aggravato, di tentativo di omicidio e di portamento abusivo di arma con cessione dell'arma con la quale uccise il maggiore. Giuseppe Carena era ricercato da parte del questore per duplice tentativo di omicidio. Nel pomeriggio di 19 agosto giunse in Questura una segnalazione secondo la quale il giovane era nel quartiere residenziale «Poggioregina». Una pattuglia della Squadra mobile - composta oltre che dalla prima, dall'appuntato Cosimo Cardone e dalle guardie Cosimo D'Amico e Luigi Ommissani - si recò sul luogo appostandosi nei pressi dell'abitazione del padre del giovane, in via interna Orazio Flacco.

Allorché egli uscì dal portone con le sorelle Rosalba, di 20 anni e Bruna Maria - salendo con loro su una «500» in sosta a poca distanza - l'appuntato Cardone e la guardia Ommissani gli intimarono di arrendersi. Il Carena sparò invece un colpo andato a vuoto contro il maresciallo calabro 7.65. Il maresciallo Maggiore aprì allora lo sportello della vettura per immobilizzare il pregiudicato, il quale sparò, uccidendo il sostituto procuratore della Repubblica, il maresciallo di Pubblica sicurezza Vittorio Maggiore, di anni 51, e ferì le due sorelle.

Nelle successive indagini furono arrestati il fratello e i genitori del Carena sotto la accusa di omicidio e violenza a pubblici ufficiali (subito dopo la sparatoria scagliarono contro alcuni agenti chiamati «assassini») ed amici del giovane ritenuti suoi complici in imprese criminose.

Assaltarono la Cassa di Risparmio di Marina di Carrara

Roma: arrestati due giovani rapinatori

Uno di loro ha accolto gli agenti impugnando la rivoltella ma è stato subito immobilizzato - Il colpo fruttò 24 milioni

Lettere minatorie ad alcuni magistrati

ROMA, 28 gennaio. Due rapinatori Siro Barboni, di 27 anni, e Antonio A. Pruzzese, di 34 anni, responsabili di una rapina compiuta nel dicembre scorso all'agenzia della Cassa di Risparmio di Marina di Carrara, sono stati arrestati dagli agenti della Squadra Mobile di Roma. Due uomini con il volto coperto da passamontagna, uno armato di mitra, l'altro di pistola, entrarono la mattina del 14 dicembre scorso nell'istituto di credito di Marina di Carrara. La rapina fruttò ai banditi un bottino di 24 milioni di lire. Durante la fuga, però, al rapinatore con il mitra cadde dal viso il passamontagna. Successive indagini permisero di accertare che i due rapinatori erano due romani, uno dei quali rispondente alla descrizione del rapinatore con il mitra fornito alla polizia da alcuni testimoni, e l'altro di cui si conosceva il nome e l'indirizzo di Viareggio.

Il giudice Mario Baroni, di «Magistratura democratica» al quale la lettera è stata recapitata due giorni fa, si è limitato a commentare il fatto esprimendo il suo «profondo disprezzo» per gli autori.

Una lettera minatoria è stata inviata ai magistrati romani che, insieme con altri di diverse città italiane, sono stati nominati in un elenco di 149 giudici i quali, secondo un quotidiano parafascista, avrebbero dovuto essere chiamati a testimoniare di non sentirsi lesi dai giudizi espressi dal «Manifesto» sulla «classe togata» nel corso di un processo per vilipendio della magistratura promosso contro i responsabili del giornale.

La lettera, spedita da Reggio Calabria, usa un linguaggio minaccioso e minaccia i destinatari di intima nello scritto di «cambiare strada» perché i «tempi sono maturati e si rinvigorisce la minaccia di rappresaglie».

Il giudice Mario Baroni, di «Magistratura democratica» al quale la lettera è stata recapitata due giorni fa, si è limitato a commentare il fatto esprimendo il suo «profondo disprezzo» per gli autori.

Il giudice Mario Baroni, di «Magistratura democratica» al quale la lettera è stata recapitata due giorni fa, si è limitato a commentare il fatto esprimendo il suo «profondo disprezzo» per gli autori.

Siro Barboni è stato arrestato due giorni fa dalla polizia nella sua abitazione in via